



**DOMENICA
25 DICEMBRE 2021**

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

Natale di Gesù

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità

Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pironcini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
collaboratore don **Francesco Alberi**: 335-6749182 alb71ira@libero.it; Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485; redazione.sicomoro@gmail.com



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 1° GENNAIO 2022 Solennità di Maria Madre di Dio

O Dio, che nella verginità feconda di Maria hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna, fa' che sperimentiamo la sua intercessione, poiché per mezzo di lei abbiamo ricevuto l'autore della vita, Gesù Cristo, tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima lettura (Nm 6,22-27)

Porranno il mio nome sugli Israeliti, e io li benedirò.

Dal libro dei Numeri

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro:

Ti benedica il Signore e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace".

Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 66)

Rit: Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano, perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

Seconda lettura (Gal 4,4-7)

Dio mandò il suo Figlio, nato da donna.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre!

Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Eb 1,1-2)

Alleluia, alleluia! Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi

Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti;

ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio. **Alleluia!**

Vangelo (Lc 2,16-21)

I pastori trovarono Maria e Giuseppe e il bambino. Dopo otto giorni gli fu messo nome Gesù.

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. **Parola del Signore**

Gli auguri del vescovo

Cari fratelli e sorelle, cari amici, desidero che giunga a tutti il mio più sincero e affettuoso augurio di un Santo Natale.

Questa festa non solo ci ricorda che Dio esiste, ci ha voluti e ci ha amati, ma più ancora che Egli non ci abbandona. Il segno di tutto ciò è il Bambino che nasce a Betlemme. È uno dei tanti bambini, uguale a loro, e, nello stesso tempo, è Dio fatto uomo nato da Maria. Crescerà, diventerà un ragazzo e poi un trentenne. Obbedendo al Padre andrà incontro alla morte non voluta, ma accettata liberamente, portando su di sé il rifiuto di Dio da parte degli uomini. Nella sua obbedienza ha distrutto ogni disubbidienza e cancellato il nostro peccato.

Se ci apriamo a Lui, se riconosciamo il nostro niente, nasce in noi una nuova esperienza della vita. Non siamo più soli, impotenti, dimenticati.

Questo Natale giunge a noi in un momento che avremmo voluto diverso. La pandemia non ci ha ancora lasciati. Essa morde nuovamente le nostre vite, mettendo a dura prova la nostra pazienza e la nostra speranza. Proprio per questo voglio scrivervi, per invitarvi, ancora una volta, a supplicare Dio perché il virus sia debellato e soprattutto rinasca nei cuori la fiducia, la serenità, la capacità di relazioni e la gioia del lavoro.

Avremmo desiderato un tempo di prova più breve. Non è nelle nostre mani decidere questo, anche se possiamo collaborare, ascoltando le indicazioni più sagge che vengono a noi dal mondo medico e scientifico, dal rispetto della nostra vita e di quella dei nostri fratelli.

Più volte ho ripetuto che Dio non è all'origine della pandemia, del male. Nello stesso tempo ho ricordato che Dio si serve del male per il bene. Desidera che tutti noi entriamo in un'esperienza più "umana" della vita: abbandoniamo, quindi, l'idolatria delle cose per un giusto godimento di ogni bene, sapendo che nessun bene basta al cuore (SEGUE A PAGINA 4)

O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra contempliamo i suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima lettura (Is 9,1-6)

Ci è stato dato un figlio

Dal libro del profeta Isaia

Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.
Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.
Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Madian.
Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando
e ogni mantello intriso di sangue
saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.
Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà:
Consigliere mirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace.
Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul suo regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e per sempre.
Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 95)

Rit: Oggi è nato per noi il Salvatore

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.

Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.

Seconda lettura (Tt 2,11-14)

È apparsa la grazia di Dio per tutti gli uomini.

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito

Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.

Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Lc 2,10-11)

Alleluia, alleluia! Vi annuncio una grande gioia:
oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore. **Alleluia!**

Vangelo (Lc 2,1-14)

Oggi è nato per voi il Salvatore

† Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli

e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». **Parola del Signore**

NATALE: FAMIGLIARITA' E MISTERO

Noi cristiani viviamo l'avvenimento del Natale all'interno di una secolare tradizione, come un fatto che fa parte di una scansione consolidata del tempo; e questo ha creato una evidente familiarità con ciò che, a rigor di logica, costituisce l'evento più impensabile e scandalosamente imprevedibile che sia successo nel mondo umano: Dio incarnato in un bambino!

La caduta in una rovinosa scontatezza è più che un pericolo: se spogliamo la ricorrenza dai contorni mondani che la accompagnano e fissiamo il puro dato della fede anche noi, o soprattutto noi credenti potremmo trovarci nelle condizioni dei compaesani di Gesù di Nazareth: malati di una falsa familiarità che, pur con tutte le folate spirituali e sentimentali, riduce il rapporto con quell' Uomo ad un "già saputo". E questa falsa familiarità rende impossibile l'esperienza del miracolo ("Gesù non poté fare miracoli..."), ovvero, ci inchioda ad uno sguardo positivista sulla realtà che non la coglie come "segno", dove particolare e Mistero coincidono come esperienza di vitale novità per noi. Del resto, tutte le riduzioni morali del Natale sono ancor più fuori gioco e non rappresentano affatto, come tanti credono, la possibilità di viverne il nucleo essenziale attualizzato. Cosa può liberarci dal nemico mortale della scontatezza?

La ricerca umana, quella tensione appassionata verso un "quid" percepito come esistente, ma, allo stesso tempo, sconosciuto ed irraggiungibile. Credo che la dimensione dell'attesa, indicata come elemento essenziale del tempo liturgico dell'Avvento, trovi la migliore testimonianza nella voce e nelle opere di tanti uomini impegnati seriamente con la propria umanità. La percezione di una "alterità" sentita come il culmine del proprio desiderio colora la vita umana di una densità, di una drammaticità, di una intensità altrimenti impossibile. L'intuizione di un "fondo ultimo" di sé e delle cose come qualcosa di sconosciuto, irriducibile ai nostri pensieri apre l'animo verso un "di più" che è già scomparso nell'orizzonte dei soddisfatti. Come appare nei testi degli autori che citiamo di seguito:

- "Com'è grande il pensiero che veramente nulla a noi è dovuto. Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?" (C. Pavese)
- "Uno sconosciuto è il mio amico, uno che io non conosco. Uno sconosciuto lontano lontano. Per lui il mio cuore è colmo di nostalgia. Perché egli non è con me. Perché egli non esiste affatto? Chi sei tu che colmi il mio cuore della tua assenza? Che colmi tutta la terra della tua assenza?" (P. Lagerkvist).

Ce ne sarebbero tanti altri poiché la letteratura di tutti i tempi è piena di questi segni della ricerca umana; ma voglio citare anche due cantanti attuali, a dimostrazione che perfino nel mondo un po' fatuo delle canzonette emergono spunti commoventi di tale bisogno radicale: Una è di Lady Gaga, *Shallow* e l'altra, *I didn't know you yet* di Alexander, cantautore statunitense meno famoso:

- "Dimmi una cosa ragazza, sei felice in questo mondo moderno? O hai bisogno di qualcosa di più? C'è qualcos'altro che stai cercando? Sto cadendo giù. In tutti i momenti belli mi ritrovo a desiderare il cambiamento e nei brutti ho paura di me stesso. Dimmi qualcosa: non sei stanco di riempire quel vuoto? O hai bisogno di qualcosa di più? Non è difficile resistere così duramente?" (*Shallow* di Lady Gaga).
- "Come puoi perdere qualcuno che non hai mai incontrato? Perché ho bisogno di te ora, ma non ti conosco ancora." (*IDK you yet* di Alexander)

A queste domande serie e laceranti non può rispondere una fede vissuta come un sapere, impacchettato in verità e in gesti liturgici ripetuti da fedeli devoti, ma privi del fuoco della tensione umana. Come nel film di Fellini, *La voce della luna*, appare chiaramente

nella scena in cui gli abitanti di un paese della bassa emiliana hanno "catturato" la luna e le stanno facendo un processo, denso degli interrogativi ultimi della vita (una parodia seria del Canto notturno di Leopardi). Di fronte alle domande del popolino un vescovo, seduto accanto al sindaco, commenta soddisfatto: "Noi sappiamo già le risposte" (o qualcosa di simile).

Pur con tutte le migliori intenzioni una fede concepita e vissuta in questo modo non convince nemmeno quelli che la vivono, dal momento che la Risposta, senza la percezione viva, presente e drammatica di ciò a cui risponde, resta evanescente e può apparire perfino irritante superbia.

Il contrario della scontatezza è lo stupore. Non a caso tutto l'evento del Natale è circondato di stupore.

Non è superfluo ricordare che la domanda fondamentale della filosofia è piena di quella meraviglia da cui, secondo Aristotele, nasce tutto il pensiero umano: "Perché c'è l'essere e non il nulla?"

Cartesio, nel Discorso sul metodo, afferma che si prova stupore di fronte ad una cosa che non si conosce e che, a mano a mano che l'ignoranza lascia il posto alla conoscenza, la meraviglia si attenua fino a scomparire. In un certo senso ha ragione e la cosa vale anche per l'oggetto della fede. Allora: come fanno a rimanere insieme progressiva familiarità con Dio e stupore? La maturazione cristiana come progressiva e vitale conoscenza di Cristo non porta ad una fede consuetudinaria e priva di reale meraviglia? È questo il pericolo di cui si è detto all'inizio, che non può essere vinto con ossessivi inviti alla conversione, con esortazioni morali e con sforzi spirituali. Conta soltanto la coscienza semplice e chiara della "alterità", della novità irriducibile del Fatto, la percezione della sua inalterata "misteriosità". E tale percezione la può offrire solamente il sentimento profondo di ciò che umanamente c'è in gioco. Per questo motivo i testimoni della ricerca umana non sono essenziali come puro momento preparatorio all'Evento, ma restano indispensabili aiuti per vivere realmente la risposta della fede. L'esperienza della fede, infatti, si dà veramente soltanto nella simultaneità di desiderio e adempimento, dinamica destinata a mantenersi lungo tutto il cammino cristiano.

Per questo motivo il dialogo tra credenti e uomini alla ricerca è un fatto indispensabile, non tanto nei convegni o sui libri, ma nelle comuni circostanze della vita. C'è come un punto profondo che accomuna fede e ricerca: il senso ultimo del mistero, l'irriducibilità di quel che si desidera a qualcosa che già si conosce e si possiede. L'esperienza della fede coglie i segni della Presenza del divino in persone, fatti e circostanze, ma il "segno" soddisfa rilanciando in avanti, oltre a sé, intensificando il desiderio. Anche lo sperimentare l'amore di Cristo e a Cristo attiva la stessa dinamica: mentre si gode di tale preferenza unica il cuore percepisce la sproporzione tra sé e l'Altro, tra la grandezza divina e la propria misura. I santi l'hanno vissuta con una intensità drammatica. Si è posseduti da un Mistero che resta "altro" rispetto alle nostre "capacità". Nel non credente in ricerca la sproporzione consiste nella differenza incolmabile tra bisogno e possibilità di definire e di trovare ciò a cui incessantemente si aspira. Entrambi, se restano fedeli a se stessi, permangono di fronte al Mistero, pur in forme diverse, ma complementari.

Del resto, scrive don Giussani nel libro *Il senso religioso*: "Ma Dio, tradotto in termini comprensibili, non sarebbe idolatria? Nonostante che sia tradotta in termini umani, il risultato della rivelazione deve essere l'approfondimento del mistero come mistero. Il suo risultato non deve essere una riduzione del mistero, quasi che l'uomo possa dire: "Ho capito!", ma un approfondirsi del mistero. Per cui lo si conosce e lo si conosce sempre più come mistero."

Parole che esprimono ciò che già S. Agostino condensava in una delle sue formule famose: *fides quaerens intellectum ed intellectus*

quaerens fidem. Tradotto in termini attuali: la fede è una inesausta e vitale immersione nel Mistero di Dio, immersione che procura una vera familiarità con Esso, che, proprio in quanto familiarità, attira verso un orizzonte ancor più ampio e profondo, in un cammino di approfondimento che non avrà mai fine, se non nella visione beatifica del Paradiso. E nell'al di là, come dimostra Dante nella sua terza cantica, il binomio desiderio-appagamento costituirà il nucleo essenziale della beatitudine.

Quanto detto a proposito della complementarità di domanda e risposta come fattore determinante dello stupore non contraddice quella che appare come la nota caratteristica dell'Avvenimento del Natale: la semplicità.

I bambini, i geni e i poveri in spirito condividono tale semplicità: essi percepiscono il Mistero della Grandezza nella piccolezza in modo immediato, senza complicazioni, anche se secondo itinerari diversi. In loro lo stupore si accende in uno sguardo che riconosce il Tutto in un frammento, l'Immenso nell'effimero, l'Eterno nel qui ed ora di un bambino.

In un adulto la semplicità senza la coscienza di una novità donata come salvezza (dalla menzogna, dal male, dal nulla) degenera in sentimentalismo. Senza semplicità, senza la posizione priva di "ma" e di "se", totalmente disponibile come quella di Maria e Giuseppe, dei pastori e dei Magi è impossibile sperimentare la letizia certa e pacificante.

Come ricordava sempre don Giussani l'adulto nella fede è un Marcellino cosciente di sé, pieno di stupore e di gratitudine per il proprio nulla amato e salvato, cioè il fra Pappina dell'omonimo film. Daniele Semprini

E venne un bimbo ebreo, lo chiamarono Gesù

di [Gianfranco Ravasi](#) "Il Sole 24 Ore" del 19 dicembre 2021

Nel testo greco dell'evangelista Luca sono in tutto 14 parole, compresi gli articoli e gli avverbi: «Quando furono compiuti gli otto giorni per circoncederlo, fu chiamato col suo nome Gesù» (2,21). Matteo è ancora più sbrigativo: dopo la nascita del piccolo, Giuseppe, padre legale, «chiamò il suo nome Gesù» (1,25). È questo il primo atto civico pubblico del figlio di Maria, donna ebrea, e quindi lui pure ebreo: la circoncisione e l'imposizione del nome. Abbiamo, così, pensato nel nostro Natale di presentare questo bambino ebreo piuttosto speciale nella storia dell'intera umanità, a cui era stato imposto un nome non raro, che si basava sulla radice ebraica *jasha'*, «salvare», la quale genera anche i nomi Giosuè, Osea e persino Isaia. Egli fa il suo ingresso ufficiale nella comunità d'origine attraverso il rito fondamentale d'aggregazione dell'essere circonciso (in ebraico *mûl*, in greco *peritémein*) al prepuzio e, quindi, alla sorgente della vita. Già col padre ideale degli Ebrei, Abramo, si era esplicitato il valore simbolico di questo atto, per altro praticato da altre culture e religioni come lo stesso islam, sia pure in diversa età, e persino in ambito «laico» per ragioni igieniche o mediche. Nella Genesi, invece, non si ha esitazione nell'affermare che quel gesto è segno dell'alleanza tra Israele e Dio e che dev'essere praticato all'ottavo giorno dalla nascita (17,10-12).

Come ribadirà l'apostolo Paolo, Gesù «è nato dal seme di Davide secondo la carne... e dagli Israeliti proviene Cristo secondo la carne» (Romani 1,3; 9,5). Per questo - e sarà il Concilio Vaticano II a ripeterlo - Gesù Cristo è e rimane ebreo per sempre. Le avventure piuttosto drammatiche di questo neonato, costretto subito a diventare un profugo come i suoi genitori, dopo la nascita in un ambiente misero, sono narrate nei cosiddetti «Vangeli dell'infanzia», quattro capitoli (i primi due di Matteo e di Luca) per un totale di 180 versetti, che hanno generato però una bibliografia sterminata non solo esegetica e un'incidenza strepitosa nella storia dell'arte dei secoli, scanditi

cronologicamente proprio da quella modesta nascita.

Noi scegliamo ora di seguire solo la trama strettamente ebraica dei primi giorni di questo neonato. È Luca a narrarci un altro evento rituale (2,22-40). Il piccolo ha soltanto 40 giorni e i suoi genitori da Betlemme si spostano nella vicina Gerusalemme «per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo». Lo stesso evangelista rimanda esplicitamente a due testi biblici: il primo riguardante il riscatto del primogenito che era per legge consacrato e assegnato a Dio (Esodo 13,2); il secondo che determina il sacrificio animale per la riammissione piena della madre nella comunità, dopo il periodo di «impurità» sacrale connesso al parto (Levitico 12,8).

Immaginiamo, dunque, questa famigliola che entra negli spazi fastosi del tempio eretto da Erode a partire dal 19 a.C. Maria si avvia nell'atrio riservato alle donne, davanti alla cosiddetta «Porta di Nicanore», dal nome del benefattore, un giudeo della Diaspora di Alessandria d'Egitto, che l'aveva fatta edificare e ornare. Come materia sacrificale erano prescritti un agnello e una colomba; per i poveri si sospendeva l'offerta dell'agnello troppo costoso, sostituendolo con una coppia di tortore o colombe. Ed è ciò che può offrire la coppia modesta di Maria e Giuseppe. Fin qui l'atto rituale. Ma la narrazione ha una svolta con l'entrata in scena di due figure ebrae piuttosto inattese, nelle quali Luca incarna simbolicamente l'attesa messianica dell'Israele fedele.

Il primo personaggio è «un uomo giusto e timorato di Dio» di nome Simeone che intona un dolce mini-salmo, divenuto famoso per il suo incipit nella versione latina di san Girolamo, *Nunc dimittis*, usato nella liturgia cattolica come l'inno della Compieta, la preghiera serale: «Ora puoi lasciare che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (2,29-32).

Il romanziere vittoriano Anthony Trollope pone sulle labbra del protagonista di *The Warden* (Il custode), l'ecclesiastico e violoncellista mister Harding, giunto alla fine della vita, proprio le parole di Simeone, mentre si abbandona «alla follia delle sue vecchie dita» traendo dalle corde del suo strumento «un legno bassissimo, di breve durata, a intervalli». Il *Nunc dimittis* è in realtà un inno festoso di speranza compiuta, intonato mentre Simeone stringe tra le braccia il neonato Gesù.

Subito dopo, però, la voce di questo ideale profeta ebreo, cristiano ante litteram agli occhi dell'evangelista, cambia registro e si fa cupa emettendo un oracolo severo rivolto a Maria: «Ecco, egli [Gesù] è qui per la caduta e la risurrezioni di molti in Israele e come segno di contraddizione - a anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (2,34-35). Luca in queste parole vede anticipato il destino di Cristo, «segno di contraddizione», come da adulto lo stesso Gesù dichiarerà: «Pensate che sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione!» (12,51).

A partire dal XVI secolo, il simbolo della spada che trapassa l'anima della madre diverrà la base per la statuaria mariana della Mater dolorosa con le sette spade sul petto, segno di pienezza nella sofferenza. Ma, dopo la tenebrosa profezia di Simeone, appare l'altra figura a cui accennavamo: è una tenera e serena vecchietta di 84 anni, Anna, di cui si offre anche la carta d'identità (figlia di Fanuele e della tribù settentrionale di Asher). La sua presenza costante e orante nel tempio, come accade ancor oggi a molte fedeli anziane, è simile a un sorriso, mentre «lodava Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (2,38).

Cala il sipario sul piccolo ebreo Gesù e Luca annota che «il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui» (2,40). L'evangelista seguirà questa infanzia, in attesa del *bar-mitzvah*, in pratica la «cresima» giudaica, segno della maggior età (12 anni allora, 13 oggi), un atto segnato da un colpo di scena inatteso, che lasciamo scoprire nei versetti 41- 52 del c. 2 del Vangelo di Luca.

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

SABATO 25 DICEMBRE – NATALE DI GESU'

9.30 SANTA CROCE
10 GAVASSA † Def Fam Ruozi e Bolognesi Romano
11 MASSENZATICO
11.15 SAN PAOLO

DOMENICA 26 DICEMBRE SANTA FAMIGLIA DI GESU', GIUSEPPE E MARIA

9.30 SANTA CROCE defunti delle famiglie Terenziani e Maioli
Defunti Caroni Quirino e Mara; defunto Sanfelice Francesco
10 GAVASSA † Ruozi Flaminio e Davoli Maria – Coppola Mario,
Rino e D'Amato Vincenza – Def Fam Landi – Agosti Patrizia e
Davoli Umberto
11 MASSENZATICO
11.15 SAN PAOLO

LUNEDÌ 27 DICEMBRE

18.45 SAN PAOLO
20.30 GAVASSA

MARTEDÌ 28 DICEMBRE

18.45 SAN PAOLO
20.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 29 DICEMBRE

18 SAN PAOLO ADORAZIONE EUCARISTICA
18.45 SAN PAOLO

GIOVEDÌ 30 DICEMBRE

18.45 SANTA CROCE

VENERDÌ 31 DICEMBRE

20.30 GAVASSA

SABATO 1° GENNAIO – Solennità di MARIA MADRE DI DIO

9.30 SANTA CROCE
10 GAVASSA
11 MASSENZATICO
11.15 SAN PAOLO

DOMENICA 2 GENNAIO SECONDA DOMENICA del Tempo di NATALE

9.30 SANTA CROCE
10 GAVASSA
11 MASSENZATICO
11.15 SAN PAOLO

Commento al Vangelo del 26 dicembre È in casa che si impara l'arte di amare, di essere felici

La Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari, fin dalla prima pagina, dove entra in scena la famiglia di Adamo ed Eva, con il suo carico di violenza, ma anche con la forza della vita che continua (Amoris laetitia, 1). **La Bibbia è una biblioteca sull'arte e sulla fatica di amare, è il racconto dell'amore, vivo e potente, incarnato e quotidiano, visibile o segreto.** Lo è anche nel Vangelo di oggi: storia di una crisi familiare, di un adolescente difficile, di due genitori che non riescono a capire che cosa ha in testa.

Figlio, perché ci hai fatto stare in angoscia? È il racconto di una famiglia che alterna giorni sereni tranquilli e altri drammatici, come accade in tutte le famiglie, specie con i figli adolescenti. Ma che sa fare buon uso delle crisi, attraverso un dialogo senza risentimenti e senza accuse. **Figlio perché? L'interesse di Maria non è rivolto**

al rimprovero, non accusa, non giudica, non si deprime perché il figlio l'ha fatta soffrire, ma cerca di capire, di comprendere, di accogliere una diversità difficile.

Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio? I nostri figli non sono nostri, appartengono al Signore, al mondo, alla loro vocazione, ai loro sogni. Un figlio non può, non deve strutturare la sua vita in funzione dei genitori. È come fermare la ruota della creazione.

Ma essi non compresero... e tuttavia nessun dramma o ricatto emotivo, nessuna chiusura del dialogo. **Un figlio non è sempre comprensibile, ma è sempre abbracciabile.**

Scesero insieme a Nazaret. Si riparte, anche se non tutto è chiaro; si persevera dentro l'eco di una crisi, meditando e custodendo nel cuore gesti, parole e domande finché un giorno non si dipani il filo d'oro che tutto illuminerà e legherà insieme.

Gesù partì con loro, tornò a casa e stava loro sottomesso. C'è incomprendimento, c'è un dolore che pesa sul cuore, eppure Gesù torna con chi non lo capisce. E cresce dentro quella famiglia santa ma non perfetta, santa e limitata. **Sono santi, sono profeti, eppure non si capiscono tra loro. E noi ci meravigliamo di non capirci, qualche volta, nelle nostre case?** Tutte diversamente imperfette, ma tutte capaci di far crescere. **Gesù lascia i maestri della Legge, va con Giuseppe e Maria, maestri di vita: al tempio Dio preferisce la casa, luogo del primo e più importante magistero, dove i figli imparano l'arte di essere felici: l'arte di amare. Lì Dio si incarna, mi sfiora, mi tocca; lo fa nel volto, nei gesti, nello sguardo di ognuno che mi vuole bene, e quando so dire loro: non avere paura, io ci sono e mi prenderò cura della tua felicità. È Lui regala gioia a chi produce amore.**

Gavassa - Domenica 26 dicembre Battesimo di Patera Francesca

La comunità di Santa Croce ringrazia di cuore il gruppo dei cresimati di terza media di Santa Croce e San Paolo e i loro catechisti, Federica e Fabio, per il presepe bellissimo che hanno costruito in chiesa!

a Natale siamo tutti più buoni?

È possibile dedurre dal reddito le donazioni, in denaro o in natura, per un importo fino al 10% del reddito dichiarato (art. 83 D.Lgs. 117/2017 – comma 2). Lo Stato ci rimborsa quasi il 50% di ciò che diamo in beneficenza: se fai un'offerta di 30.000 €, e hai un reddito di 30.000), lo Stato te ne rimborsa circa 1.200. se invece il reddito è di 50.000 € e l'offerta è di 5.000 €, il rimborso è di quasi 2.500 €. Forza: mettiamo mano al portafoglio! Anzi, al bonifico: le offerte fatte in contante non sono deducibili.

(SEGUE DA PAGINA 1) dell'uomo; abbandoniamo la gioia falsa che pensiamo possa venire dal rinnegamento di Dio, per abbracciare Dio in cui ogni gioia è possibile; abbandoniamo, infine, la disperazione e la lotta per entrare nell'esperienza della comune fraternità e della vita eterna che Dio apre davanti a noi.

La malattia e la morte non ci possono dividere da Dio perché Egli le ha vinte. Rimangono come retaggio dell'uomo vecchio che in noi, a poco a poco, lascerà spazio all'uomo nuovo che vive il travaglio doloroso, ma pieno di speranza di un nuovo parto.

Non dobbiamo perdere la nostra fiducia in Dio, la nostra confidenza nella preghiera, la nostra supplica e la nostra adorazione.

Il Natale ci trovi tutti fiduciosi attorno alla capanna di Betlemme, sapendo che nessun sacrificio è inutile agli occhi di Dio e che la liberazione è vicina. Buon Natale! + **Massimo Camisasca**